

Giovedì 14 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

## Cacciari: «Polo-Lega? Sono senza pudore»

«Il minimo che si possa dire è che i protagonisti di questa prossima alleanza sono privi del comune senso del pudore». Così, il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha commentato il ravvicinamento tra Polo e Lega in un'intervista che apparirà sull'«Espresso» in cui, tra l'altro, non scoglie la riserva su una sua ricandidatura. Cacciari dice di credere «a una possibile svolta politica generale» della Lega e definisce «difficile alchimia» un patto tra Bossi e il Polo. Secondo Cacciari, in astratto, questa intesa «è un percorso obbligato» visto che «questi signori sono alle corde». Il Polo «sta indebolendo» e Bossi «sta perdendo due scommesse su cui aveva puntato molto: il fallimento della Bicamerale e l'incapacità di entrare nei parametri di Maastricht». Ma, aggiunge, «per quanto siano disinvolti, un'intesa così sarà tutt'altro che facile e potrebbe rappresentare una disfatta per entrambi». «Quando andiamo a vedere i passaggi concreti - prosegue - capiamo subito che realizzare quest'intesa vuol dire compiere diecimila salti mortali. Darle una veste presentabile, anche agli occhi dei propri sostenitori, appare assai difficile». «Di fronte a persone che vogliono trasformare la città nel palcoscenico di un bordello - aggiunge Cacciari - spero proprio che le teste dei veneziani escano dalla nebbia e che ci sia un risveglio di orgoglio». Bossi, secondo Cacciari, oggi ha di fronte due possibilità: «O rimettersi a pestare il piede sul pedale dell'insurrezione, con tutti i rischi che ciò comporterebbe, anche per lui personalmente, oppure rimettersi a "fare politica"». Per il sindaco di Venezia, il leader leghista probabilmente «metterà un po' la sordina» alla prospettiva secessionista («Ma attenzione, non vuole dire affatto che vi abbia rinunciato per sempre») e propenderà per la seconda ipotesi, andando a trattare con il Polo ma «a suo modo, cioè da guerrigliero della politica», all'fatto che Bossi minimizzi questa svolta - dice ancora Cacciari - non è credibile, anche perché ormai il Veneto, dopo le batoste lombarde, è rimasto l'unico vero punto di forza della Lega: per il Carroccio questioni venete e questioni nazionali tendono a coincidere.

Il coordinatore di An Gasparri rivela: il segretario ha approvato l'operazione tra Polo e Lega

# Fini dà il via libera all'accordo Bossi: dopo Venezia la Bicamerale

Alleanza nazionale temeva di essere estromessa dalla trattativa tra Forza Italia e il Carroccio. Il ruolo del leader della Lega Veneta, Comencini. Formigoni entusiasta per l'intesa. Ma ora il Senatùr alza il prezzo: non ci basta qualche sindaco...

MILANO. «Della trattativa con la Lega in Veneto Gianfranco Fini non solo era perfettamente informato, ma ha dato il suo via libera. Ad una sola condizione: che l'intesa si limitasse a episodi circoscritti, privi di significati politici nazionali». A rivelare il retroscena è il coordinatore di An, Maurizio Gasparri, che ieri ha aggiunto altri dettagli: «Con Fini, in partenza per le vacanze, ho trattato personalmente il problema. Ci siamo resi conto che quell'accordo sarebbe stato fatto ugualmente, ma tra i settori di centro del Polo e della Lega, con il nostro partito che avrebbe potuto essere estromesso. Così abbiamo deciso di andare a vedere questo gioco». Senza esplicitarlo Gasparri fa capire che An non gradisce che sia il solo Berlusconi a tenere aperto un dialogo esclusivo con Bossi. La conferma nelle sue parole: «Di sicuro non potevamo stare a guardare a quanto stava succedendo in Veneto... Era importante andare a vedere fino a dove si poteva arrivare. Comunque nessun esponente nazionale è andato a bersi un caffè con Bossi, al massimo - ironizza Gasparri - i nostri dirigenti veneti avranno preso qualche the freddo coi leghisti della Lega... A noi di Bossi interessano soprattutto i voti che vorremmo passassero al Polo».

In tutta questa ricostruzione

emerge un dato se non contraddittorio almeno non spiegato: chi ha consentito ad An di partecipare alla trattativa, visto che Bossi alla vigilia degli incontri aveva brutalmente detto «che ci si accordi pure ma senza di mezzo i fascisti»? Il biglietto di ingresso lo avrebbe staccato Fabrizio Comencini, segretario della Lega veneta, il quale durante questi giorni si è distinto in speritiche lodi rivolte ai veneti di An: «Qui sono diversi... Non sono statalisti come i loro colleghi meridionali...». Questa specie di «garantisco» di Comencini deve essere bastato a Bossi. Sia come sia Gasparri con le dichiarazioni di ieri ha tenuto a far capire che l'accordo stipulato per Venezia, anticamera di quello per Venezia e forse spiraglio per più vaste intese nazionali, non è un accordo dimezzato, un affare privato tra Berlusconi e Bossi: se le cose si debbono fare lei fanno tutti insieme appassionatamente.

E da Ponte di Legno anche Umberto Bossi non pone limiti alla provvidenza: «Non si diventa amici della Lega per qualche poltronetta di sindaco, per qualche beccero interesse di potere. Per stare con la Lega bisogna dimostrarlo coi fatti e il fatto importante saranno gli atteggiamenti in Parlamento sulle questioni della Bicamerale. Amici della Lega

vuol dire mettersi contro il partito Stato, vuol dire contrastare la restaurazione e le logiche di regime... Vuol dire non mettersi di traverso alla Padania». Casini ha affermato che «se rose fioriranno», ma dai primi segnali di quelle rose si intravedono solo le spine, almeno stando alle «puntualizzazioni» di Bossi. Non solo, anche le reazioni dentro il Polo continuano ad essere molto diverse fra loro. Si va da chi minaccia di mollare tutto se si insiste nella rincorsa a Bossi, a chi invece plaude alla svolta. Della prima schiera fanno parte Zeffirelli, che se ne vuole andare da Forza Italia, Verone, che bolla il tutto come un errore colossale del Polo, Tremaglia (An) che parla addirittura di «intollerabile superamento dei limiti», «di colpo di sole ferragostano», «di ammiccamenti senza dignità e senza coerenza politica». Tremaglia ce l'ha inoltre con Fini: «Come fa a dire che non si debbono fare accordi di valenza nazionale e intanto si tratta per Venezia che di valenza nazionale ha da vendere...».

A quelli che bocciano senza pietà l'inciuco poleghista, seguono i problematici, quelli del sì può fare ma... Fra questi si iscrive Clemente Mastella, che precisa: «Sia chiaro che io ad inseguire il Senatùr non ci sto. Oggi la Lega è Bossi e quindi

non si può parlare della Lega senza parlare con Bossi...». Il presidente del Ccd non chiude però la porta: «Dovrebbe essere Bossi a inseguire noi, non il contrario. Se lui abbandona l'idea della secessione, allora vorrebbe dire che è lui ad essersi avvicinato al Polo e non viceversa...». Tra i problematici possibilisti c'è anche Giuseppe Pisano. Il presidente dei deputati di Forza Italia si preoccupa di rassicurare gli esponenti del Polo preoccupati che un accordo con la Lega possa portare sindaci e benefici soprattutto al Carroccio: «Niente regali a Bossi... Gli accordi si faranno solo se verranno individuate delle persone altamente qualificate in gradi di essere votate da tutti i moderati. Per ora c'è solo un'intesa per Venezia... Poi Bossi è una cosa e i suoi milioni di elettori un'altra. Noi ci rivoliamo a questi». Chi invece si mostra entusiasta è Roberto Formigoni, presidente del Cdu: «Auspico un accordo nazionale tra Polo e Lega, perché è nelle cose. Quanto successo a Vicenza è molto positivo. A chi nell'Ulivo si scandalizza per le posizioni secessioniste a parole di Bossi ricordo che l'attuale schieramento governa con un partito che, a parole, inneggia alla rinascita del comunismo...».

Carlo Brambilla

## Bossi: «Avanza l'esercito Franceschiello»

«Vedo avanzare uno strano esercito. L'esercito di Franceschiello. In testa ci sono i vescovi cattolici che hanno abbandonato la sacralità del loro magistero per darsi alla politica e al potere. In seconda fila vedo una truppa di esecutori. Esibisce strane sigle: Cgil-Cisl-Uil». Umberto Bossi, segretario della Lega Nord, sferra così un nuovo attacco all'Ulivo, al sindacato e alla Chiesa. «La linea dell'esercito di Franceschiello - ha detto Bossi - è quella di un gran progetto per un nuovo 'nazional-sindacalesimo' voluta dal supercaporale D'Alema, il nuovo Führer. Dopo il pan-sindacalismo abbiamo oggi il nazional-sindacalesimo».

## L'intervista

Per il ministro c'è «il segnale di una grave crisi politica e ideale del centrodestra»

# Bassanini: «Il patto tra Polo e Lega? O tattica miope o il ritorno di una politica senza più principi»

Fini e D'Onofrio «fingono che Bossi sia tornato indietro sulla secessione e aprono all'idea di un referendum estremamente pericoloso perché rende precario il principio dell'unità della nazione». Rivendicate al governo e alla Bicamerale le innovazioni federaliste.

MILANO. Ministro Bassanini, che ne pensa delle grandi manovre Polo-Lega? Ha sentito Gasparri? Dice che Fini sapeva e ha dato il via libera. E dal Polo vengono anche aperture un po' disinvolte sul referendum per la Padania.

«Disinvolte? Io parlerei di spregiudicatezza unita ad assenza di principi».

In politica la spregiudicatezza...

«Ma gli accordi si fanno su un programma. Quello del '94 tra Forza Italia e la Lega si rivelò fragile - tant'è che il governo Berlusconi durò pochi mesi - tuttavia poggiava su altre basi. La Lega era federalista, le possibilità di un'intesa politica e programmatica c'erano, almeno sulla carta. Così come nel '95 aveva un senso la maggioranza che sostenne il governo Dini. Anche allora la Lega era federalista, e un federalismo compatibile con l'unità nazionale è condiviso da molti, a partire dal sottoscritto. Oggi invece Bossi chiede l'indipendenza della "Padania"».

E il referendum sull'autodeterminazione.

«Io non so come si possa pensare a cuor leggero di concedere un referendum del genere. Autodeterminazione di che cosa? Lei l'ha capito?».

Della nazione padana, suppongo

«Ah sì? E dov'è? Qui non siamo in Quebec, e nemmeno in Catalogna, non c'è un popolo padano con identità culturale e linguistica propria. Qual è la lingua padana? Se un milanese e un bergamasco si parlano in dialetto ci vuole l'interprete, perché non esiste nemmeno una lingua lombarda, c'è quell'italiana. Sì, esiste la nozione geografica di valle del Po, che non comprende però il Veneto né Friuli. Via non scherziamo, l'autodeterminazione è una cosa seria, fa parte dei diritti fondamentali dell'uomo, ma ci deve essere un popolo, una storia. Qui siamo di fronte a un'operazione smaccatamente strumentale».

Perché il Polo si presta, secondo lei?

«Possono aver fatto due tipi di calcolo. Prima ipotesi: non possiamo perdere anche le amministrative di

novembre, sulla secessione facciamo finta di niente, voliamo basso, andiamo ad accordi locali con la Lega e speriamo che gli elettori non ne vedano la fragilità. Un'operazione di puro tatticismo elettorale, che dimostra cortissimo respiro, ma l'ipotesi più preoccupante è la seconda».

Quella che punta a un patto nazionale?

«Esatto. Se si pensa, come qualcuno nel Polo, che questi accordi possano essere il laboratorio per un'alleanza nazionale, sarebbe grave e inquietante, segno di una profonda crisi politica, programmatica e ideale del centro-destra. Come si fa fingere che la Lega sia tornata indietro sulla secessione? Giocano sulle ambiguità di Bossi: il quale da una parte dice di attaccarsi al tram a chi gli chiede di abbandonare la secessione, dall'altra annuncia che in Bicamerale chiederà la Confederazione. La quale, ricordo, è cosa ben diversa da uno stato federale. Bossi vuole una confederazione di stati indipendenti con diritto di secessione. È lo strumento del referendum è estremamente pericoloso: una volta

concesso, anche se vince il no, si è innescato un meccanismo, si è stabilito il principio che l'unità del Paese è precaria».

Polo e Lega, si dice, hanno in comune il liberismo.

«Un liberismo molto generico. Vorrei ricordare che stiamo costruendo l'unità politica e anche monetaria dell'Europa, mentre la Lega vorrebbe addirittura dividere in due la moneta italiana».

Torniamo al referendum. Nel Polo chi lo sostiene è ottimista: su scala nazionale - dicono, immaginando che votino tutti i cittadini italiani - sarebbe una disfatta per la secessione.

«Io penso che invece Bossi pensia un referendum da svolgere solo in Padania, come la chiama lui. E qui torniamo al punto di partenza: l'autodeterminazione è una cosa seria. È il principio in base al quale un popolo ha il diritto di dire: scelgo la libertà e dunque non voglio più sottostare a un Paese straniero. Ed è un grande principio che sta scritto nel diritto naturale. Ma, ripeto, la condizione è che ci sia quel popolo, qui

invece siamo all'invenzione pura: solo un personaggio di grande superficialità e labilità di principi come il senatore D'Onofrio può pensare di sacrificare un principio come questo per un'immediato vantaggio politico».

L'Ulivo ha indurito i toni verso la Lega. Non c'è il rischio di un ritorno di cultura centralista?

«No. Non avere cedimenti verso soggetti secessionisti non esclude che si diano risposte alle giuste proteste contro inefficienza, burocrazia e macchinosità del sistema fiscale. Ed è quello che stiamo facendo, sia con i provvedimenti del governo che portano la mia firma, sia con le riforme. Il testo uscito dalla Bicamerale è perfezionabile, ma risponde a un modello federalista: affida alle regioni il grosso dell'attività legislativa e il diritto di designare alcuni giudici della Suprema Corte, e sopprime i controlli preventivi sugli atti amministrativi delle stesse regioni e degli enti locali. Questi sono fatti, il resto è propaganda».

Roberto Carollo

## Falliscono tutti i tentativi di ridare vita al governo di centrodestra. Si va verso nuove elezioni Calabria, il Polo si arrende: sì alle dimissioni

Finora ventinove i consiglieri dimissionari. La crisi aveva preso le mosse dalla lite tra i partiti del Polo sulla lottizzazione della Sanità.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. C'è una nuova stella nel Guinness dei primati del Polo: lo scioglimento del Consiglio regionale della Calabria in cui il Polo aveva la maggioranza assoluta. Un Guinness di tutto rispetto, perché quello calabrese sarà il primo Consiglio regionale della storia d'Italia ad andare a casa prima della naturale scadenza. E' questo l'esito della giunta presieduta da Forza Italia con Giuseppe Nisticò, già sottosegretario nel governo Berlusconi. La crisi ha significato una lunghissima paralisi. La verifica era stata chiesta 13 mesi fa quando i partiti del Polo avevano litigato al tavolo della lottizzazione della sanità. Il Cdu, in particolare, aveva accusato di arroganza An ed erano seguite polemiche roventi.

Ieri i segretari o coordinatori regionali di Fi, An, Cdu e Ccd sono stati costretti a convocare i giornalisti per informarli che avrebbero presentato le dimissioni dal Consiglio dei 19 consiglieri del Polo. Le dimissioni (fidarsi

è bene ma non si sa mai) erano già state sottoscritte dai consiglieri e consegnate nelle mani di Mastella e Buttiglione che le hanno girate agli esponenti calabresi del Polo.

I consiglieri che quindi fino a ora hanno depositato le dimissioni sono 29. I primi sono stati Bova e Adamo, segretario e capogruppo della Quercia. Poi i tre di Rifondazione, quindi tutte le altre del Pdse ieri, infine, le 19 del Polo. Con 29 dimissioni, su un Consiglio di 42, non dovrebbero esservi molti dubbi sullo sbocco. Le legge prevede che se per tre volte consecutive in Consiglio non si presenterà una maggioranza che possa procedere alla surrogata dei dimissionari, il presidente della Repubblica, su proposta del capo del governo, decreterà lo scioglimento e verranno eletti tre commissari per la normale amministrazione in attesa del ritorno al voto. Ogni singolo consigliere potrà ritirare le dimissioni fino al momento prima della loro approvazione. Le dimissioni avrebbero intanto provocato una ricollocazione dentro il Polo

dove alcuni consiglieri starebbero per cambiare partito in modo da potersi garantire la rielezione.

Il segretario regionale del Polo, Nino Gemelli, viene intanto mandato in avanscoperta dal suo schieramento per sostenere che le dimissioni «non sono l'ultima spiaggia» ma un gesto per bloccare «la propaganda del Pds sul Polo». Gemelli sostiene che proprio ora si potranno «esperire tutti i tentativi per cercare di ricucire la situazione anche perché tutti possono capire che una crisi non è il fallimento di una istituzione». Durissimo l'ex presidente Nisticò che chiama «transfughi» i consiglieri che uscendo dal Polo gli hanno fatto saltare la maggioranza e li accusa di essersi prestati «ai giochi di una classe politica vecchia e corrotta». Secondo l'ex presidente, per alcuni consiglieri servirebbe «un vero e proprio trapianto cerebrale». Tanta durezza però nasconde un preciso obiettivo: riacchiappare la direzione della giunta se si dovessero ritirare le dimissioni o almeno durante il periodo che pas-

serà fino alla nomina degli eventuali commissari. Nisticò dice infatti di essere «perplesso» su una sua ricandidatura che, quindi, non esclude.

Peppe Bova, dopo aver registrato il fallimento del Polo, avverte «che sarà difficile di fronte al paese innescare manovre di trasformismi e ricatti». Da qui la richiesta che le autorità dello Stato innescino rapidamente le procedure previste dalla legge. Ma l'esponente della Quercia pone un altro problema: «durante il periodo che passerà fino al momento dell'eventuale nomina dei tre commissari chi gestirà la Regione Calabria? E' possibile che Nisticò e gli uomini del Polo, che hanno causato lo sfascio senza neanche riuscire a fare approvare il bilancio, restino al loro posto? Per Bova «devono immediatamente lasciare l'occupazione della Regione e tocca al centro sinistra con Rifondazione ad assumersi - ora che le cose sono più chiare - la responsabilità del governo della Calabria».

Aldo Varano

## Tony Blair segna due goal con maglia Pds

Ha indossato la maglia numero dieci della polizia italiana, quella con il tricolore sul petto, ed ha segnato due goal, uno di testa ed uno di destro: questa la cronaca del pomeriggio calcistico del premier inglese Tony Blair che ieri sera, nella palestra della scuola media di Colle Val d'Elsa, ha partecipato ad una partita a calcetto che è stata, più che altro, una sgambata in famiglia, una promessa fatta ai figli, Ewan, 13 anni, e Nicholas, 11 anni.

In Val Brembana

# Vessillo Serenissima sul rifugio Tolto dai Cc

BERGAMO. È stato subito tolto, dopo la denuncia di un consigliere provinciale di Milano, Lampietro Lecchi (Ppi), un vessillo della «Serenissima» (col leone di San Marco) esposto sul tetto del rifugio «San Marco», in alta Valle Brembana, a quota 1.900 metri, da poco riaperto al pubblico.

Il consigliere Lecchi si era rivolto alla Prefettura, che ieri mattina ha inviato i carabinieri a controllare. Il gestore del «San Marco», Claudio Ballico, a questo punto ha subito tolto la bandiera, ma ha spiegato di non averla assolutamente esposta perché mosso da convinzioni separatiste. «Qualche giorno fa - ha detto il gestore del rifugio, che appartiene all'amministrazione provinciale - un assessore mi ha dato quella bandiera chiedendomi di metterla sul rifugio, e io non ho pensato che ci potessero essere delle conseguenze. Io non so niente delle polemiche sulla «Serenissima Repubblica», ho solo pensato che il Leone di San Marco è anche il simbolo di questo rifugio. I carabinieri sono venuti a vedere e poi mi hanno detto che non c'erano denunce nei miei confronti, ma per evitare problemi lo abbiamo tolto».

Il segretario provinciale bergamasco della Lega Nord, Daniele Belotti, ha subito preso posizione sul vessillo della «Serenissima» esposto e poi tolto sul tetto del rifugio «San Marco», in alta Valle Brembana. «Ca' San Marco come Venezia, ed il vessillo storico della Repubblica Serenissima viene proibito dai solerti colonialisti di Roma. Nella libera e democratica repubblica italiana, infatti, avviene anche questo - ha sottolineato Belotti - un gonfalone che è sempre stato riconosciuto ed esposto su di un edificio pluricentenario, ricco di storia e di valori tradizionali, ora viene ammainato per ordine dei Carabinieri e della Prefettura».

Secondo Belotti, «solo i regimi ormai alla fine - ha precisato il leghista - adottano la repressione politico-storico-culturale per potersi salvare. Roma quindi si comporta esattamente come gli oppressori austriaci che, durante il Risorgimento, avevano proibito l'esposizione del tricolore per soffocare gli ideali di libertà di allora. Forse i regicida borbonici non sanno che il Leone alato di Venezia, pericolosissimo simbolo di eversione, - afferma Belotti - campeggia in decine di monumenti della nostra provincia. La nostra risposta a questo gesto iniquificabile - ha concluso il segretario provinciale bergamasco della Lega Nord - la daremo già a Ferragosto: davanti alla Ca' San Marco, sotto la bandiera vietata della Serenissima, verranno raccolte le firme per la liberazione degli 8 patrioti veneti condannati dal regime borbonico».

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Crivene, Roberto Gnasoli (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocchini
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA	Silvia Garavolisi	CULTURA	Alberto Orsini
IDEE		IDEA	Bruno Gravagnuolo
SCIENZE		RELIGIONI	Matilde Passa
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Brodki, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vice direttore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			